

STRADE, TAPPE E DURATA DI VIAGGIO DALLA FRANCIA A ROMA NEL XIII E NEL XIV SECOLO

SECONDO GLI ITINERARI DI EUDES RIGAUD (1254)
E DI BARTHELEMY BONIS (1350)

I

Gli itinerari dei chierici, dei pellegrini, degli uomini d'arme, dei mercanti e degli altri viaggiatori, che si recavano nel Medio Evo dalla Francia in Italia, o dall'Italia in Francia, ci sono noti per un gran numero di testi, la cui maggior parte indica la via da seguire tra la Francia e Roma.

Una parte di questi testi offre itinerari teorici. E' il caso di tutte le guide del pellegrino o manuali di viaggio redatti da scrittori professionali, quasi fossero documenti diplomatici, e che menzionano i punti di passaggio consueti. Al primo tipo di siffatti itinerari teorici appartengono quelli inseriti, nel 1256, da Alberto di Stade negli *Annales Stadenses*,¹ e, negli stessi anni, da Matteo Paris nella sua Cronaca:² l'uno e l'altro si rivolgono a ragguagliare i pellegrini provenienti sia dalla Germania sia dall'Inghilterra che si dirigono verso Roma, cominciando dall'attraversare il territorio della Francia attuale. Al secondo tipo appartiene l'itinerario dei mercanti attraverso la contea di Savoia — da Torino ad est al corso della Seille ad ovest — esposto da Amedeo V di Savoia nel trattato di commercio concluso con Genova nel 1300.³

Un'altra categoria di itinerari è quella, invece, costituita da itinerari reali: come la relazione di viaggio d'un particolare personaggio che si rechi dalla Francia in Italia, o viceversa, redatto, il più spesso, dal biografo di quel personaggio. Eccellenti esempi ne sono l'enumerazione dei luoghi attraversati da Sigerico, arcivescovo di Cantorbery, da Roma al mare del Nord, passando per

¹ M.G.H., *Scriptores*, t. XVI, p. 337.

² Itinerario presentato da K. MILLER, *Mappe Mundi, Die ältesten Welt-Karten*, t. III, 1895, p. 84 sgg.

³ Cfr. G. BARELLI, *Le vie del commercio fra l'Italia e la Francia nel Medio Evo*, in «Boll. stor.-bibl. Subalpino», XII, 1907, pp. 112-14.

il Gran San Bernardo, nel primo quarto del X secolo, ⁴ o quella dei luoghi per i quali Filippo Augusto, reduce dalla terza Crociata, passò, dopo lo sbarco ad Otranto, il 10 ottobre 1191, per recarsi a Roma e di là in Francia, ove giunse prima di Natale. ⁵

Sono itinerari che variano secondo i periodi e, in ogni periodo, secondo la condizione sociale, la professione e la personalità del viaggiatore. Ma presentano anche numerosi punti di contatto. E questi punti hanno permesso di stabilire le carte delle principali vie, che conducevano, durante il Medio Evo, dalla Francia in Italia e a Roma e ne ritornavano.

Queste strade sono riportate sullo schema, qui riprodotto. I viaggiatori che partivano dalla Francia di Languedoil potevano prendere, se venivano dal settentrione del regno, da Parigi o dalle fiere della Champagne, una via che raggiungeva i bordi del lago Lemano, valicando il Giura per la chiusa di Jougne, tra Pontarlier e Orbe, e risaliva quindi la valle superiore del Rodano, per valicare le Alpi al colle del Gran San Bernardo, da cui, per la val d'Aosta, si scendeva nella pianura del Po, che toccava presso Vercelli; se il viaggiatore desiderava recarsi nella Lombardia orientale o nel Veneto, egli poteva anche valicare le Alpi più ad est, al colle del Sempione, e per Milano sboccare nella pianura padana. Una seconda via, venendo dalle regioni del nord-ovest della Francia e dal bacino di Parigi, raggiungeva la valle della Saône attraverso la Borgogna, poi, per Bourg en Bresse e Chambéry, valicava le Alpi o al sommo della Tarantasia, al Piccolo San Bernardo, o, più di frequente, della Moriana, al colle del Moncenisio: le due vie discendenti da questi colli sul versante meridionale, l'una per val d'Aosta, l'altra per val di Susa e Torino, si ricongiungevano a Vercelli. Una variante di questo itinerario raggiungeva la valle media della Loira, che rimontava sino a

4 In MILLER, op. cit., III, p. 156 sgg.

5 Questa enumerazione è data dall'a. dei *Gesta Henrici et Ricardi* (M.G.H., SS., XXVII, p. 131).

6 Le principali sono state date da A. SCHULTE, *Geschichte d. mittelalterl. Handels u. Verkens zw. Westdeutschland u. Italien*, Leipzig 1900, t. II, p. 350; da J. BÉDIER, nel cap. *Itinéraire des pèlerins en Italie au Moyen Age* del suo *Les légendes épiques*, Paris 1917, t. II, p. 146; da Th. SCLAFERT, *Les routes du Dauphiné et de la Provence sous l'influence du séjour des Papes à Avignon*, in «Annales d'ist. écon. et soc.», I (1929), p. 190; e da C. CHOMEL e J. EBERSOLT, *Cinque siècles de circulation internationale vus de Jougne*, Paris 1951, pp. 190-91.



Marcigny o a Roanne, da cui si volgeva a Lione e poi a Chambréry.⁷

Tutti i viaggiatori che seguivano queste differenti strade confluivano a Vercelli, da dove, se diretti verso Roma e non verso Milano e Venezia, raggiungevano per Pavia il Po, che attraversavano a Piacenza. Qui, prendevano la via Emilia — spesso nel Medio Evo chiamata Claudia — che costeggiava il versante settentrionale degli Appennini; e, per superare questi, si prendeva, partendo dalla via Emilia, una delle valli che ne discendono. I principali passaggi degli Appennini sono, da ovest ad est: il colle della Cisa (m. 1.041) tra Borgo San Donnino e la valle del Taro a nord e Pontremoli e val di Magra a sud; il colle della Futa (m. 903) tra Bologna e val di Savena a nord e val di Sieve e Firenze a sud, il passo di Viamaggio (m. 986) in fine tra Forlì, la valle del Ronco e quella del Savio a nord, il Casentino e Arezzo a sud, seguendo il tracciato dell'antica via Cassia. I più facili e più frequentati di questi tre passaggi, quello più ad occidente e quello più ad oriente.⁸ La via principale proveniente dalla Francia (la *via Francigena*) passava per la valle del Taro, Fornovo, il monte Bardone, il colle della Cisa, Pontremoli e Sarzana: per Lucca, Siena e Viterbo essa conduceva in sèguito a Roma. La via orientale era più frequentata dai viaggiatori provenienti dalla Germania e dall'Europa centrale: da Arezzo, essa raggiungeva Orvieto, da cui si riprendeva la *via Francigena* a Viterbo. In fine, allo sbocco della via Emilia, a Rimini, sull'Adriatico, s'iniziava la via Flaminia che, partendo da Fano, raggiungeva Roma attraverso l'Appennino per la valle del Metauro, Fossombrone, Cagli, Gualdo Tadino, Norcia e Terni: era una via sopra tutto seguita dai viaggiatori che provenivano o si dirigevano nell'Europa centrale.

Quanto ai viaggiatori provenienti dai paesi di Linguadoca, essi potevano per cabotaggio arrivare a Genova o a Pisa, oppure, partendo da Aix, raggiungere, per la valle dell'Argens, Nizza, don-

⁷ L. BLIN, *Le grand chemin de Paris à Lyon par la vallée de la Loire au Bas Moyen-âge*, in «Bull. phil. et hist. du Comité des travaux hist.», 1958, pp. 237-66.

⁸ Sono i principali itinerari dati da Alberto di Stade. I diversi passaggi dell'Appennino centrale tra Bologna, Imola e Faenza da una parte, Pistoia, Prato e Firenze dall'altra, sono troppo scoscesi per essere normalmente usati dai pellegrini e da gli stranieri che non dovessero di proposito recarsi a Firenze.

de la via Aurelia li conduceva lungo la costa a Genova, od anche, partendo da Avignone, risalire la valle della Durance e poi quella dell'Ubaye fino al colle di Larche che li menava nella valle della Stura e a Coni. Tutte queste strade, sia pure per vie diverse, li recavano a Genova, da cui era loro necessario l'attraversare l'aspro massiccio delle Cinque Terre per raggiungere la Lunigiana e Sarzana, ove ritrovavano la *via Francigena*. Se preferivano evitare un simile tragitto spossante, potevano discendere la valle della Stura e poi quella del Tanaro fino al Po, oppure valicare le Alpi al colle del Monginevra che introduce nella valle della Dora. In entrambi i casi, ritrovavano la *via Francigena* avanti ch'essa superasse l'Appennino o a Piacenza o a Susa e potevano poi valicarlo per uno dei passaggi già indicati.

Tuttavia, se questi itinerari, con le loro congiunzioni, possono darci una carta della circolazione tra la Francia e l'Italia e ce ne fanno seguire le variazioni nel corso dei secoli, essi non forniscono alcun dato sull'approssimativa durata del viaggio, per chi seguisse questa o quella via. Essi si limitano a ricordare le località attraversate senza indicare se costituissero o no tappe abituali o se fosse solo in dipendenza d'un gusto personale che quello o quello vi si arrestasse.

Proprio per ciò, per l'interesse che presentano per la conoscenza dei tempi del tragitto per i viaggiatori che venivano dal nord e dal mezzogiorno della Francia in Italia, desidero attirare l'attenzione su due itinerari eccezionalmente particolareggiati. L'uno è il giornale di viaggio dell'arcivescovo di Rouen, Eudes Rigaud, che si recò a Roma, passando per Parigi, nel 1254; l'altro, l'itinerario che probabilmente seguì un mercante di Montalbano, Barthélemy Bonis, quando compì nel 1350 il pellegrinaggio giubilare a Roma, passando da Avignone.

II

Eudes Rigaud era una figura cospicua di prelado della Francia a mezzo il XIII secolo. Nato verso il 1200-1205 da una famiglia di modesti signori di Brie, possessori del feudo di Courquetaine, era entrato nell'ordine dei Frati Minori e, dopo brillanti studi all'Università di Parigi che lo ricevette maestro in teologia nel 1242, aveva cominciato una splendida carriera di professore e di predicatore. La sua scienza, la santità della vita, le sue qualità

intellettuali e morali avevano attratto su di lui l'attenzione. Il capitolo di Rouen lo scelse come arcivescovo nel 1247 e il papa Innocenzo IV, che egli va a trovare a Lione, lo solleva dalla sua rinuncia ad ogni dignità ecclesiastica e lo consacra arcivescovo di Rouen nel marzo 1248.

Eudes Rigaud spiega nella sua provincia ecclesiastica un'attività considerevole: visita meticolosamente l'arcidiocesi per conoscere bisogni spirituali e materiali e raddrizzare imperfezioni e deviazioni che può scoprire nella vita morale del clero e dei fedeli, così come nelle pratiche religiose e nella liturgia. Il suo zelo, il suo valore e la sua autorità inducono san Luigi, tornato dalla settima crociata, a sceglierlo e a tenerlo per uno dei consiglieri preferiti; da allora — dal 1254 al 1270 — egli ha una posizione di primo piano nel governo del regno, per cui frequenti sono i suoi viaggi a Parigi.

Il registro delle visite pastorali di Eudes, e cioè i suoi spostamenti attraverso la provincia ecclesiastica e l'arcidiocesi dal 1248 al 1269 è, tra quanti documenti del genere ci siano stati conservati per la Francia settentrionale, il più notevole: esso costituisce una fonte essenziale per la conoscenza della vita e della pratica religiosa quali erano in realtà nel XIII secolo; ⁹ ed è sotto tale aspetto ch'è sempre stato studiato. ¹⁰ Ma questo registro, tenuto da uno dei chierici a lui più vicini, se non dallo stesso Eudes, è un vero diario della sua esistenza per ventun anni, dal suo avvento all'arciepiscopato alla partenza per l'ottava crociata, alla quale accompagnò s. Luigi. Vi si ricordano giorno per giorno i luoghi per cui Eudes è passato, quel che vi ha notato e quel che vi ha fatto, la serie infinita degli spostamenti d'un grande prelado, cui l'eccellente salute consentiva costanti cavalcate. Esso costituisce un documento di prim'ordine per lo studio delle condizioni della circolazione nel XIII secolo, tanto più che l'arcivescovo esce spesso dalla Normandia per venire a Parigi, si reca due volte in Inghilterra per difendervi gl'interessi della chiesa di Rouen e

9 Pubbl. col tit. *Regestrum Visitationum archiepiscopi Rothomagensis* (Rouen 1852) da T. Bonnin.

10 In part. da P. ANDRIEU-GUITRANCOURT, *L'archêveque Eudes Rigaud et la vie de l'Eglise au XIIIème siècle, d'après le Registrum Visitationum*, Paris 1938. Lo scarsissimo interesse posto dall'A. agli spostamenti dell'arcivescovo gli fa commettere errori grossolani circa le date o gli itinerari dei viaggi.

quelli del re di Francia presso Enrico III, va in pellegrinaggio a Sant'Egidio e due volte a Lione, nel 1248 e 1249, per incontrarvi Innocenzo IV.

E' però il suo viaggio a Roma a costituire il suo spostamento più lontano. Il motivo ne è il conflitto che ben presto oppone l'arcivescovo, attivo, meticoloso, idealista e riformatore, ai suoi sei suffraganei: egli, desideroso di riformare il clero normanno, nel quale quei vescovi, meno apostolici di lui, tolleravano molti abusi, intende ricevere direttamente le lagnanze e gli appelli dei chierici e dei fedeli, quel che priva i suffraganei d'una buona parte della loro giurisdizione, dei profitti che ne derivavano e della stessa loro autorità nell'ambito delle diocesi. Eudes agisce in funzione di quelli che i metropolitani, dopo Incmaro, consideravano come le incombenze, doveri e privilegi del loro alto ufficio, di cui la lunga tradizione aveva fatto un diritto. I vescovi s'appoggiavano sull'evoluzione generale della disciplina ecclesiastica che Innocenzo IV stesso aveva in certo modo consacrato, decidendo, nel 1246, a proposito della provincia di Reims, che il metropolita non potesse ritenersi il padrone della sua provincia e che egli non fosse l'ordinario che della propria diocesi. Il ricorso dei suoi suffraganei indusse Eudes ad andare ad esporre di persona al pontefice, che ben conosceva, la sua tesi, nella speranza di farla trionfare. Ancora una volta era tutto il problema dell'amministrazione e dell'organizzazione della Chiesa che si poneva, a proposito del conflitto dei vescovi di Normandia e del loro metropolita.

Essendo il papa tornato nella sua sede naturale nel 1251, morto appena Federico II, Eudes intraprende il viaggio per Roma. Parte subito dopo il Natale del 1253, celebrato nella sua cattedrale. Alcuni familiari lo accompagnano: chierici, segretari, domestici, senza dubbio una decina di persone. Non ha fretta. Essendo questo il primo viaggio che compie in Italia, combina il suo itinerario in modo da visitare, al passaggio, istituzioni e santuari per cui aveva particolare interesse.

Ecco, giorno per giorno, le tappe di questo viaggio, quali le riporta il *Regestrum Visitationum*:

data	sosta per la notte ¹²	distanza approssimativa	identificazione
1253, 29 dic.	Rouen		
30 »	Auffay	40 km.	Seine Mar., cant. di Tôtes
31 »	Notre Dame d'Alhiermont	35 »	Seine Mar., cant. de Envermeu
1254, 1 genn.	ivi		
2 »	Poucarmont	25 »	Seine, cant. di B'angy
3 »	Poix	33 »	Somme, c. l. di cantone
4 »	Montdidier	58 »	Somme, c. l. di circond.
5 »	Noyon	38 »	Oise, c. l. di cantone
6 »	ivi		
7 »	Compiègne	24 »	Oise, c. l. di circond.
8 »	Senlis	32 »	Oise, c. l. di circond.
9 »	Chambly	30 »	Oise, cant. di Neuilly
10 »	Pontoise	24 »	Seine et Oise, c. l. di circond.
11 »	Paris	30 »	
12 »	ivi		
13 »	Saint-Maur des Fossés	10 »	Seine, cant. di Charenton le Pont
14 »	Courquetaine	30 »	Seine et Marne, cant. di Tournan
15 »	Rampillon	30 »	Seine, cant. di Nangis
16 »	Il Paracleto	35 »	Aube, com. di Quincey, cant. di Romilly
17 »	ivi		
18 »	Troyes	45 »	Aube, c. l.
19 »	Bar sur Seine	35 »	Aube, c. l. di cant.
20 »	Chatillon sur Seine	35 »	Côte d'Or, id.
21 »	La Ferrière	38 »	Côte, com. di Poiseul, cant. di Baigneux
22 »	Saint-Seine	20 »	Côte, c. l. di cant.
23 »	Dijon	26 »	Côte, c. l.
24 »	Auxonne sur la Saône	31 »	Côte, c. l. di cant.
25 »	Dole sur le Doubs	20 »	Jura, c. l. di circond.
26 »	Salins	45 »	Jura, c. l. di circond.
27 »	ivi		
28 »	ivi		
29 »	Boujailles	30 »	Doubs, cant. di Levier
30 »	Pontarlier	25 »	» , c. l. di circond.
31 »	Cossonay	52 »	Svizzera, cant. di Vaud
1 febbr.	Losanna	16 »	» » , c. l.
2 »	ivi		
3 »	Villeneuve de Chillon	30 »	» »
4 »	Granges	33 »	» » del Vallese

12 Che la formula «*apud Altifagum...*, *apud Alacrem Montem...* etc.» — ordinariamente la sola indicazione data per ciascun giorno di viaggio — significhi che l'arcivescovo sia passato per questo luogo lo prova l'indicazione più particolareggiata del 29 gennaio: «*Ibi dimisimus Arnulphum infirmum et pernoctavimus apud Vuialle*».

5 »	Sion	33 »	Svizzera, cant. del Val-
6 »	Louèche	25 »	llese, c. 1.
7 »	Briga	30 »	» »
8 »	Diveria	20 »	Italia, prov. di Novara
9 »	Domodossola	20 »	» » » »
10 »	Pallanza	35 »	» » » »
11 »	Gallarate	35 »	» » » Varese
12 »	Milano	40 »	» » » Milano
13 »	ivi		
14 »	Bergamo	50 »	» » » Berga -
			[mo
15 »	Brescia	60 »	» » » Brescia
16 »	Mantova	60 »	» » » Manto-
			[va
17 »	ivi		
18 »	Castelmassa	45 »	» » » Rovigo
19 »	Ferrara	35 »	» » » Ferrara
20 »	S. Giorgio di Piano	30 »	» » » Bologna
21 »	Bologna	15 »	» » » »
22 »	ivi		
23 »	ivi		
24 »	ivi		
25 »	Imola	40 »	» » » »
26 »	Cesena	50 »	» » » Forlì
27 »	Rimini	30 »	» » » »
28 »	Fano	35 »	» » » Pesaro
1 marzo	Cagli	45 »	» » » »
2 »	Gubbio	25 »	» » » Perugia
3 »	Assisi	35 »	» » » »
4 »	ivi		
5 »	ivi		
6 »	ivi		
7 »	Perugia	20 »	» » » »
8 »	Todi	35 »	» » » »
9 »	Narni	30 »	» » » »
10 »	Civita Castellana	30 »	» » » Viterbo
11 »	Roma	45 »	» » » Roma

Eudes Rigaud rimane in Curia, ch'egli segue ad Anagni nel giugno, finchè il papa non ha risolto il suo caso. Innocenzo comunica la sua decisione l'11 luglio 1254, in senso sfavorevole. Egli allora prende la via del ritorno, seguendo un itinerario più diretto:

data	luogo di sosta	dist. appross.va	identificazione
1254, 11 luglio	Roma		
12 »	Sutri	45 »	Italia, prov. di Viterbo
13 »	Viterbo	22 »	» » » »
14 »	Montefrascone	18 »	» » » »
15 »	Acquapendente	35 »	» » » »
16 »	Radicofani	20 »	» » » Siena
17 »	San Quirico d'Orcia	26 »	» » » »
18 »	Siena	35 »	» » » »
19 »	ivi		
20 »	Borgo Marturi (pr. Poggibonsi)	30 »	» » » »
21 »	Fucecchio	45 »	» » » Firenze
22 »	Lucca	55 »	» » » Lucca

23 »	Sarzana	25 »	» » » La Spe- [zia
24 »	Bracco	25 »	» » » »
25 »	Sestri Levante	25 »	» » » Genova
26 »	Recco	20 »	» » » »
27 »	Genova	25 »	» » » »
28 »	Arenzano	25 »	» » » »
29 »	Savona	25 »	» » » Savona
30 »	Carretto	25 »	» » » »
31 »	Cortemilia	25 »	» » » Cuneo
1 agosto	Asti	35 »	» » » Aless.a
2 »	Torino	50 »	» » » Torino
3 »	S. Ambrogio di Torino	30 »	» » » »
4 »	Susa	25 »	» » » »
5 »	ivi		
6 »	ivi		
7 »	ivi		
8 »	ivi		
9 »	Termignon	40 »	Savoia, cant. di Lans- [lebourg
10 »	St. Michel de Mau- rienne	35 »	» c. l. di cantone
11 »	Aiguebelle	40 »	» » » »
12 »	Chambéry	40 »	» » » »
13 »	La Tour du Pin	50 »	Isère, c. l. di circond.
14 »	Hôpital de la Com- manderie de St. An- toine (Vienne)	55 »	»
15 »	Vienne		
16 »	ivi		
17 »	Lione	30 »	Rhône, c. l.
18 »	L'Arbresle	30 »	» c. l. di cantone
19 »	Thizy	45 »	
20 »	Marcigny	40 »	Saône et Loire, c. l. di [cant.
21 »	Pierrefitte sur Loire	40 »	Allier, cant. di Dom- [pierre
22 »	Decize	55 »	Nievre, c. l. di cant.
23 »	Nevers	35 »	» » » »
24 »	Cosne sur Loire	52 »	» » » » circond.
25 »	Gien	41 »	Coiret, c. l. di cavit.
26 »	Lorris	22 »	» » » »
27 »	Cepoy	22 »	» cant. di Mon- [targis
28 »	Nemours	30 »	Seine et Marne, c. l. di [cant.
29 »	Melun	40 »	» » » c. l.
30 »	Villeneuve St. Georges	32 »	Seine et Oise, c. l. di [cant.
31 »	Paris	20 »	
1 sett.	Senlis	45 »	Oise, c. l. di circond.
2 »	Compiègne	45 »	» » » »
3 »	Noyon	32 »	» » » cant.
4 »	La Neuville Roy	35 »	» cant. di St. Just [en Chaussée
5 »	Beauvais	40 »	» c. l.
6 »	Gisors	32 »	Eure, c. l. di cant.
7 »	Le Petit Nojan sur Andelle	35 »	» cant. di Fleury [sur Andelle
8 »	Sainte Catherine (mon. pr. Rouen)	25 »	Seine Maritime, c. l.
9 »	Rouen (ingr. solenne)		

Il giornale si limita, la più gran parte dei casi, a notare la sosta. Sole indicazioni complementari: la celebrazione di grandi feste e il valico dei monti. Chi ha tenuto il diario annota che Eudes restò a Noyon il giorno dell'Epifania, che ha celebrato la messa indossando il pallio e predicato a Losanna il dì della Purificazione e che si trovava a Vienne per l'Assunzione. Ugualmente annota che la neve impedì di superare il ripido pendio occidentale del Giura, il Revermont, per tre giorni, dal 26 al 29 gennaio: si dovette soggiornare a Salins e rinviare in Normandia uno dei familiari di Eudes, malato. Nota l'ascensione delle Alpi verso il Semione l'8 febbraio, il pericolo di naufragio traversando l'Adda a Trezzo il 14 febbraio, il valico dell'Appennino al colle del Bracco il 24 luglio e il passaggio del Moncenisio il 9 agosto.

Gl'itinerari d'andata e ritorno, rilevati con precisione assoluta, non coincidono con alcuno di quelli abitualmente dati dalle guide, ma ne utilizzano parti diverse. Ciò, in relazione agli intenti, alla qualità e al carattere di Eudes: e senza dubbio doveva accadere altrettanto a tutti i viaggiatori non professionali. Questo lungo viaggio intrapreso per ragioni amministrative e spirituali non è certo una gita di piacere: l'arcivescovo parte nel cuore dell'inverno per incontrare il papa avanti ch'esso decida il ricorso dei suoi suffraganei. E, promulgata appena la bolla che chiude la questione, Eudes, dopo tre mesi di soggiorno in Curia, durante i quali san Luigi faceva vela dalla Siria verso la Francia, ¹³ senza dubbio preoccupato del ritorno del re come dello stato della sua arcidiocesi, lascia Roma dall'indomani. Non perde dunque tempo, anche se non è assillato da termini precisi. Può, così, pur senza arrestarsi troppo tempo, visitare varie città, la cui conoscenza sodisfaceva la sua curiosità.

Lasciamo da parte le prime tappe che, per le proprietà della sua mensa archiepiscopale, lo conducono a Noyon e a Pontoise: l'arcidiaconato più meridionale, quello di cui vorrebbe riacquistare la collazione, scivolata nelle mani del re. ¹⁴ Solo in sèguito egli raggiunge Parigi, ch'è il vero punto di partenza del viaggio. Lo scopo di esso è ben Roma. Ma egli, che non è mai stato in Italia, intende profittare dell'occasione per visitare, per via, i luoghi che,

¹³ Luigi IX s'imbarcò a S. Giovanni d'Acrida il 25 aprile 1254, sbarcò a Hyères il 17 luglio e, dopo una visita in Linguadoca, giunse a Parigi il 7 settembre.

¹⁴ ANDRIEU-GUITRANCOURT, op. cit., pp. 350-64.

dopo la Città eterna, più gli stanno a cuore: Bologna, centro di studi particolarmente seducente per chi, come lui, poteva compararvi l'università parigina, da cui era uscito, o Assisi ov'è visitato san Francesco, fondatore del suo ordine: le due sole tappe di quattro giorni, se si accettava l'arresto forzato a Salins, nell'andata, e quello a Susa, a restaurarvi le forze prima di ripassare le Alpi, al ritorno da Roma.

Per questa intenzione di visitare, nell'andata, Bologna e Assisi, Eudes sceglie un itinerario che, da Parigi, lo conduce direttamente nella Val Padana orientale. Prende la via che seguivano i mercanti lombardi, tra Milano e le fiere della Champagne; vi si aggiunge pure il vantaggio, passando per Troyes, di poter sostare al castello di Courquetaine, ospite di suo fratello, e di poter far visita ad una sorella, monaca del Paracletto, ove si ferma una giornata. A Milano anche fa un'analoga sosta, indubbiamente per visitare la città e il santuario di sant'Ambrogio. Nell'andata, le sole deviazioni che compie sono quelle per Brescia e fino a Ferrara: manifestamente volute, chè, da Milano, la via diretta per Bologna era quella per Lodi, Piacenza e Parma e da Mantova si va a Bologna per Modena. Ora, tanto a Brescia come a Ferrara egli non fa che passare la notte: è a Mantova che resta una giornata, forse per riposarsi. Ciò lascerebbe supporre che avesse il tempo, la sera appena giunto e al mattino avanti di risalire a cavallo, di visitare una città o, almeno, un santuario, benchè fosse inverno e le notti lunghe. E' ben vero che spesso scendeva presso i suoi confratelli arcivescovi e vescovi, che potevano anche fargli visitare a lume di torce tombe e tesori delle loro chiese. Da Bologna, piuttosto che traversare gli Appennini per gli alti passi che conducono verso Firenze od Arezzo, preferisce seguire la via Emilia fino a Rimini, poi la Flaminia sino a Fano e penetrare in Umbria per la via, facile, del colle di Scheggia, che fa passare per Cagli e, seguendo la valle d'un affluente del Metauro, a Gubbio e alla valle tiberina. Una via dedicata al culto di san Francesco: e da due alti luoghi francescani, lasciando fino a Narni tanto la Flaminia che la Cassia, Eudes raggiunge, seguendo la vallata del Tevere, Roma.

Al ritorno, l'arcivescovo di Rouen segue la *via Francigena* fino a Sarzana. Di là, per poter passare per Genova, ove — è da pensare — sperava trovar notizie del ritorno di re Luigi, frattanto sbarcato proprio da un vascello genovese a Hyères il 17 luglio, preferisce arrampicarsi sul Bracco e seguire la via Aurelia, piut-

tosto che prendere per il passo della Cisa. Utilizza l'Aurelia fino a Savona, donde, per l'itinerario normale del passo di Cadibona, va a ritrovare a Torino la *via Francigena*. Quattro giorni, come abbiamo visto, di sosta a Susa: poi, per la via più celere, riguadagna Parigi. Il suo attestato è il più antico, del passare la futura grande strada di Lione dalla riva sinistra della Loira. ¹⁵

Da Parigi, prima di rientrare a Rouen, passa per Noyon: una deviazione che — rilevando il *Regestrum Visitationum* la sua presenza colà a diverse riprese in quegli stessi anni — mostra come interessi, spirituali, materiali o familiari lo legassero a questa città, al suo vescovo o al suo clero e n'era stato forse incaricato d'una qualche missione presso il papa, su cui doveva riferire al ritorno.

Il viaggio di Eudes Rigaud appare dunque come quello d'un personaggio cospicuo, ma relativamente semplice, che si sposta con un piccolo sèguito di familiari, senza una particolare fretta, ma senza perder tempo nè risparmiarsi disagi: che non esita a porsi per via nel cuore dell'inverno, o a valicare montagne coperte di neve, come a cavalcare ogni giorno al colmo dell'estate. Segue un itinerario in cui si riflette la sua personalità di arcivescovo, di francescano, di universitario e di francese. Sodisfa la sua curiosità naturale, quel bisogno di vedere e di sapere del quale il registro delle sue visite pastorali è il testimone eloquente, seguendo due diversi itinerari per l'andata e il ritorno. Non si ferma che nei luoghi principali e, in fondo, ben poco: il che prova un'eccellente salute e un'assuefazione ai viaggi a cavallo, che quel registro attesta per ben ventun anni. Può aver deviato per suo piacere verso Brescia e Ferrara, così come, nell'andata, per dedicare due giorni alla sua famiglia; ma, tale qual è, il suo itinerario sembra ben riflettere le normali condizioni di viaggio d'un grande prelado su vie abitualmente frequentate, di cui percorre, andando dall'uno all'altro come preferisce, diversi tronconi.

La durata delle tappe è il più spesso dovuta alla preoccupazione di passar la notte là dove era stato previsto. Ciò spiega le loro ineguaglianze: è per fermarsi a Courquetaine, là dove aveva senza dubbio visto la luce, che Eudes s'arresta, lo stesso giorno della partenza dalla capitale, là presso, a Saint-Maur des Fossés, partendo, probabilmente, nel pomeriggio, per percorrere quei

¹⁵ BLIN, op. cit., pp. 262-63.

dieci chilometri. Al contrario, ne compie sessanta in una sola giornata per raggiungere Montdidier, da Poix, o Mantova, da Brescia. Il problema delle soste previste è, in effetti, essenziale per il viaggiatore. Poichè il *Regestrum* non fa menzione d'una gratuita ospitalità, si dovrebbe pensare che ove s'arrestava Eudes pagasse il conto; ma è evidente che, frate minore e arcivescovo in missione, egli trovasse le migliori accoglienze presso i suoi confratelli nuovi ed antichi, vescovi e conventi. Talora sosta nei grandi monasteri benedettini, quali San Mauro, Saint-Seine o Sant'Ambrogio di Torino, o nelle commende dei Templari o degli Antoniani, come a Rampillon od a Vienne. Sulle centodieci tappe effettuate nel corso del viaggio, trentasei sono in città episcopali, dieci in monasteri o priorati, sette in manieri pertinenti alla sua mensa, o alla sua famiglia; è solo nei cinquanta-sette altri luoghi, cioè in poco più della metà, che egli ha dovuto ricorrere agli apprestamenti alberghieri per viaggiatori agiati.

Dato il loro peso sulla lunghezza delle tappe, è peraltro da porsi, tale lunghezza, in rapporto alle difficoltà del percorso. Ora, l'attraversamento di catene montane impone, di solito, come sembra naturale, tappe brevi in salita: Boujailles-Pontarlier, Briga-Diveria, 20 km.; Sion-Louèche, Cagli-Gubbio, Sarzana-Bracco, 25 km.; otto tappe successive, da Fucecchio a Cortemilia, attraverso le propaggini liguri dell'Appennino, da 20 a 25 km.; Salins-Pontarlier, Louèche-Briga, 30 km.; solo la tappa obbligata Susa-Termignon, dalla valle della Dora al passo di S. Michele di Moriana ad Aiguebelle, e da qui a Chambéry, è di 40 km.; per ciò ci si riposa più giorni a Susa avanti una simile, lunga, ascensione. Invece, le tappe di montagna sono ben più lunghe alla discesa: Domodossola-Pallanza, Gubbio-Assisi, Termignon-San Michele di Moriana, 35 km.; S. Michele di Moriana-Aiguebelle, Aiguebelle-Chambéry, 40 km.; in fine, Pontarlier-Cossonay, 52 km. Una sola breve tappa nella discesa: Diveria-Domodossola (20 km.), e ciò perchè i viaggiatori sono ancora in alta montagna tra due punti obbligati di sosta. Tutto dunque sembra sia avvenuto come se la piccola schiera allungasse le tappe nella discesa tralasciando alcune possibili soste.

Anche in pianura la lunghezza delle tappe varie. Eudes va da Milano a Mantova passando per Brescia e Bergamo in tre giorni successivi, in ognuno dei quali compie da 50 a 60 km. Ma si ferma un giorno a Mantova, certo per riposarsi. E, quando ci saremmo attesi di veder percorsi d'un tratto i 45 km. che separano

Ferrara da Bologna, passa la notte a San Giorgio di Piano, al termine di 30 km., e non ne fa che 15 il giorno dell'arrivo a Bologna. Due tappe, affatto comparabili a quelle da Parigi a Saint-Maur e da qui a Courquetaine. Queste, effettuate quando la stanchezza non si poteva ancora far sentire, mostrano quella che Eudes considerava come una tappa normale nelle condizioni ordinarie di viaggio in pianura: egli poteva certamente percorrere d'un tratto la via da Parigi a Courquetaine e restarvi un giorno col fratello nel castello della sua famiglia; se non lo fa, vuol dire che per lui una tappa di quaranta chilometri era alquanto lunga e meglio era, potendo, evitarla.

Riassumendo, Eudes fa in montagna, nella salita, tappe da 20 a 30 km., nella discesa da 30 a 40, in pianura, invece, ben più variabili, da 10 e 15 a 50 e anche 60. In totale, compie i 1.025 km. che egli fa, nell'andare, in territorio della Francia e della Svizzera attuali, in 33 tappe, ad una media cioè di 31 km. al giorno; e gli 820 km. su suolo italiano in 23 tappe, alla media di 35 km. Al ritorno, la proporzione è l'inversa tra le tappe italiane e quelle francesi: 740 km. in 23 tappe, ossia 31 km. in media tra Roma e Termignon, 1000 km. in 23 tappe, ossia 35 km. per giorno di marcia. Tenendo conto delle fermate, il viaggio di andata, durato 73 giorni, s'è svolto a una celerità media di 25 km. al giorno e quello di ritorno, più rapido (60 giorni), a una media di 29.

Tutto sembra dunque indicare che questo viaggio da Rouen a Parigi a Roma, e ritorno, non presentando alcun carattere d'eccezionalità, possa mostrarci le condizioni in cui si spostavano i personaggi importanti nel XIII secolo: essi utilizzano, secondo quel che loro conviene, sezioni diverse di itinerari generali; la loro celerità media su grandi distanze, quando viaggiano senza fretta ma senza perder tempo, è dell'ordine di 30-40 km. al giorno.

III

Un secolo dopo, un uomo d'altra provenienza sociale e di ben diversa professione, originario questo della Linguadoca, ci ha lasciato del pellegrinaggio a Roma, compiuto in circostanze affatto diverse, un itinerario ugualmente concepito.

Si tratta di Barthélemy Bonis, mercante di Montalbano, il cui ruolo tra gli uomini d'affari francesi del Medio Evo ci è no-

to per esserci rimasto un suo grande libro. ¹⁶ Bartolomeo era uno dei maggiori mercanti di Montalbano: egli vi vendeva drapperie, spezie e prodotti esotici importati sia dai paesi nordici che dall'Oriente; egli comprava e vendeva tutti i prodotti del territorio e dell'artigianato del Quercy; serviva da banchiere i suoi compatrioti.

La peste nera del 1348 decimò, come tante altre, anche la sua famiglia. Allora, a render grazie d'esser stato risparmiato, decise di partecipare al pellegrinaggio per il Giubileo, che per il 1350 proclamava Clemente VI. Si recò allora a Roma con molti suoi amici, vicini e fornitori di Montalbano, nell'estate di quell'anno. Il suo libro ricorda la presenza del suo domestico durante il viaggio, i prestiti dovuti concedere a due concittadini che l'accompagnavano ¹⁷ e l'aver dovuto partecipare, per via, alla spesa di una cavalcatura per Pietro Picas 'le maréchal'. ¹⁸ Il gruppo comprendeva almeno cinque persone che ci son note; ma era forse più numeroso. L'editore dei libri di conti, Édouard Forestié, ritiene che l'acquisto d'un cavallo durante il viaggio significasse che gli uni andassero a piedi, gli altri a cavallo. Un tal gruppo sarebbe stato ben poco omogeneo. Ma il libro di conti non cita alcuno spostamento a piedi di chicchessia, nè alcuna malattia del Picas. L'acquisto d'una cavalcatura e la presennza nel gruppo d'un maniscalco mi sembrano invece provare, al contrario, che tutta la compagnia procedesse montata: i borghesi, tra cui Bartolomeo e i suoi amici, avevano preso la precauzione, essenziale, di condurre seco un maniscalco per aver cura degli animali; quando uno di essi, azzoppato o ferito, dovè essere abbandonato, se ne comprò un altro a spese comuni, chè il maniscalco, il quale montava un ronzino, era un subordinato.

Ora, fra i fogli volanti inseriti tra le pagine del libro di conti, ve n'è una, scritta verosimilmente di pugno del Bonis, che re-

¹⁶ Pubblicato da E. FORESTIÉ col titolo *Les livres de comptes des frères Bonis, marchand montalbanais du XIVe siècle*, in « Archives hist. de la Gascogne », XX-XXI, 1890-91.

¹⁷ *Les livres des comptes des frères Bonis*, introd., p. XXI.

¹⁸ « Par le chemin, quand nous retourignons de Rome la veille du pardon de l'an 1250, et pour ma part du roussin qui porta maître Picas le maréchal, qui était de la compagnie »: trad. Forestié, ivi, p. XXI.

ca le indicazioni seguenti, che riproduco in francese nella versione che ne ha fatta dalla lingua d'oc il Forestié: 19

«Qui veut aller dans Rome la Vieille visiter Saint Pierre et Saint Paul et Saint Jean de Latran et les autres corps saints doit aller d'ici à Avignon; le soir, coucher à Avignon, dîner là: le soir, coucher à Carpentras;	(23)
dîner le lendemain à Sault, coucher à Sederon;	(45+26=71)
le troisième jour, dîner à Orpierre, coucher à Tallard;	(30+35=65)
le quatrième, dîner, à Chorges, le soir à Embun;	(35+35=70)
le cinquième, dîner à Saint-Crépin, le soir à Briançon;	(24+26=50)
le sixième, dîner à Cesana, le soir à Suse;	(21+34=55)
le septième, dîner à Sant'Ambrogio, le soir à Moncalleri;	(26+30=65)
le huitième, dîner à Villanova, le soir à Asti;	(25+20=45)
le neuvième, dîner à San Felizzano, le soir à Alexandrie;	(20+20=40)
le dixième, dîner à Tortona, le soir à Voghera;	(22+20=42)
le onzième, dîner à San Giovanni, le soir à Plaisance;	(40+40=80)
le douzième, dîner à Fiorenzuola, le soir à Borgo San Donnino;	(25+15=40)
le treizième, dîner à Fornove, le soir à Berceto;	(30+30=60)
le quatorzième, dîner à Pontremoli, le soir à Villafranca;	(20+20=40)
le quinzième, dîner à San Stefano, le soir à Sarzana;	(15+15=30)
le seizième, dîner à Pietrasanta, le soir à Pise;	(28+30=58)
le dix-septième, dîner à San Miniato, le soir à Castelfiorentino;	(30+25=55)
le dix-huitième, dîner à Poggibonsi, le soir à Sienne;	(20+30=50)
le dix-neuvième, dîner à Buonconvento, le soir à San Quirico;	(23+15=38)
le vingtième, dîner au moulin de la Paglia, le soir à Acquapendente;	(27+20=47)

19 Il testo in lingua d'oc e la trad. in francese moderno sono dati dal Forestié: Introd., pp. XIX e XX. Pongo tra parentesi, di lato, il numero approssimativo dei chilometri percorsi ciascuna mezza tappa e ciascun giorno di viaggio.

- le vingt et unième, diner à Bolsena, le soir à Vitergo; (20+30=50)
- le vingt deuxième, diner à Sutri, le soir à Cesano; 20 (30+20=50)
- le vingt troisième, diner avec grande joi dans Rome la Vieille où fut le pardon à peine et à coulpe en l'an 1350 que donna notre seigneur le pape Clément VI qui se nommait Pierre Rogier à tous ceux et à celles qui y allaient, lequel seigneur le pape était natif de... » 21

Tutto porta a ritenere che questo documento non fosse che la riproduzione d'una guida per il pellegrino del Giubileo da Avignone a Roma. Una simile guida ha dovuto essere diffusa dalla corte papale per istruire i pellegrini e indurii tutti a passare da Avignone, ove risiedeva il papa, avanti di raggiungere la Città di San Pietro. Nulla è lasciato al caso: si indica al pellegrino ove potrà, gni giorno, prendere il suo pasto di mezzogiorno e dove potrà dormire. L'ufficio che ha composto questa guida si preoccupa di far sì che il pernottamento avvenga nelle città maggiori toccate nel percorso, ove potrà trovare miglior albergo, che non nelle piccole, di minori risorse. Il nostro Bartolomeo ne aveva ottenuto una copia; ed egli non ha fatto che ricopiarla ponendo al passato l'ultima frase, terminato il pellegrinaggio, e ha lasciato il foglietto dentro il suo libro.

L'interesse di questo testo è duplice. Anzi tutto, esso ci dà con precisione il tracciato della via normale tra Avignone e Roma a mezzo il Trecento: questa via risale la valle della Durançe, valica le Alpi al passo del Monginevra e si ricollega a Susa alla *via Francigena*, che di lì segue. Due varianti caratterizzano ora la *via Francigena* rispetto al suo tracciato del secolo precedente: essa evita Torino e non passa più nè per Lucca nè per Fucecchio, ma per Pisa, donde, rimontando la valle dell'Arno, essa va a ritrovare a San Miniato al Tedesco il suo antico tracciato. Inoltre, il testo riprodotto dal Bonis indica con esattezza quanti chilometri potevano esser fatti al giorno, od ogni mezza giornata, da un gruppo di cavalieri di professione, con mute frequen-

20 [Delle località indicate, Sédéron è nella Drôme; Orpierre, Tal-lard, Chorges, Embrun, Saint Crespín e Briançon sono nel diartimento delle Hautes Alpes. Di alcuna spiegazione hanno bisogno le ben note località italiane].

21 L'ultima parola è cancellata nell'originale.

ti, ma da pellegrini agiati che procedevano al passo delle loro cavalcature. La lunghezza delle mezze tappe varia da 15 a 45 chilometri, la distanza percorsa in una giornata di marcia da 40 a 80. La lunghezza delle tappe non dipende in alcun modo dal rilievo: se la traversata delle Alpi per il Monginevra e quella degli Appennini per la Cisa sono previste l'una in quattro mezze tappe da 20 a 25 Km., l'altra in altrettante da 20 a 25, i pellegrini non sembra potessero procedere più celeri nell'attraversare il Piemonte orientale, da Moncalieri a Voghera. Gli organizzatori, parrebbe, erano preoccupati sopra tutto di assicurare ai pellegrini luoghi di sosta capaci di accoglierli nelle migliori condizioni e a distanze press'a poco uguali.

In definitiva, la guida prevede che i 1.200 km. di tragitto da Avignone a Roma siano coperti in ventitre, o, meglio, in ventidue, giorni di marcia, partendosi da Avignone nel pomeriggio e giungendo a Roma in tempo per la colazione del mezzogiorno. Ciò rappresenta una velocità media di cinquantaquattro km. al giorno, e cioè da otto a dieci ore di cavalcata.

Cavalieri ben montati, desiderosi insieme di non spossare le loro cavalcature e di non perder tempo, dovevano, in effetti, effettuare il cammino in ventitre giorni. Ma è evidente che la fatica e gli incidenti di viaggio potevano ben trattenerli un giorno o due in talune tappe, così come abbiamo visto accadere ad Eudes a Mantova, a Siena e a Susa. Lo schema di viaggio offerto dalla guida proponeva mezze tappe e tali che ognuno potesse percorrerle a suo agio. E' verosimile che i viaggiatori le rispettassero con esattezza, ma che si fermassero un tempo maggiore o minore alle varie tappe, o mezze tappe, indicate. Ventitre giorni corrispondevano alla celerità maggiore: quella d'un pellegrino che non si prendesse nemmeno una mezza giornata di riposo. Ma le tappe e le mezze tappe previste, effettuate a lor piacimento, rappresentavano quel che si poteva normalmente attendersi da un qualunque cavaliere su un percorso ben conosciuto e costellato di alberghi, almeno durante la buona stagione.

Così il testo, serbatoci da Bartolomeo Bonis, è ricco di notizie diverse e precisa: esso suggerisce l'esistenza d'un'organizzazione materiale del pellegrinaggio giubilare del 1350 e quella d'un'abile propaganda fatta a suo vantaggio dal papa residente ad Avignone; e consente di conoscere la rapidità normale dello spostamento d'un cavaliere non professionale attraverso la Provenza e

l'Italia a mezzo il Trecento: al massimo una cinquantina di chilometri al giorno.

IV

I due itinerari dalla Francia in Italia di Eudes Rigaud e di Barthélemy Bonis, l'uno reale, l'altro insieme teorico e reale, presentano un carattere comune: quello di essere divisi con precisione in giornate e mezze giornate di marcia. Essi danno entrambi contezza delle grandi vie generalmente usate e su i tempi di spostamento nel XIII e XIV secolo.

Anche tenendo conto del divario, che intercorre, d'un secolo, ne appare che un grande prelato, certo d'essere ospitato da vescovi e monasteri, viaggia a suo agio senza preoccuparsi degli itinerari normali, ma passando dall'uno all'altro, in modo da utilizzare sempre al massimo le comodità che poteva così incontrare. I pellegrini, al contrario, seguono, senza deviarne mai, un itinerario classico e diretto.

Può stupire di constatare che i Francesi del Mezzogiorno diretti verso Roma nel Trecento, superato il Rodano ad Avignone — ove l'esistenza del ponte più meridionale sul fiume, e la presenza e la propaganda della Curia papale li induce a concentrarsi — effettuano un grande giro per il Monginevra, il Piemonte e il passo della Cisa invece di seguire una strada più vicina al golfo di Genova. Nulla potrebbe meglio attestare di questo percorso supplementare, d'oltre centocinquanta chilometri, le difficoltà di procedere per i passi delle Alpi meridionali e sopra tutto per l'antico tracciato della via Aurelia, lungo la riviera ligure: la lentezza della marcia di Eudes da Sarzana ad Asti l'aveva già mostrate a mezzo il Duecento, quando a Genova non s'erano ancora manifestate quelle convulsioni interne che potevano sconsigliare verso il 1350 di passare per il suo territorio. E il rimontare ad età lontane un simile stato di cose è confermato dalla carta dei monasteri e priorati francesi dipendenti dall'abbazia di San Michele della Chiusa in val di Susa. ²² Queste dipendenze

²² Tali dipendenze sono enumerate nella bolla con cui Innocenzo III ne conferma il possesso al monastero il 13 aprile 1216 (UGHELLI, *Italia Sacra*, t. IV, p. 1028).

le erano provenute in gran parte nell'XI e XII secolo da viaggiatori e pellegrini francesi che si fermavano a Sant'Ambrogio di Torino e si recavano a pregare l'arcangelo alla Sagra di San Michele, sullo scoscendimento che delimita il regno d'Italia e che domina la vallata. Ora, la quasi totalità delle dipendenze francesi di San Michele è al sud della Loira. Ciò prova che molti della Linguadoca che si recavano a Roma usavano, da un tempo assai lontano, la via del Monginevra, se non quella del Moncenisio, per ritrovare a Susa la *via Francigena*, piuttosto che attraversare le Alpi meridionali e seguire la costa. I Francesi del Nord usavano, invece, il Moncenisio, il Piccolo o il Gran San Bernardo, o ancora il Sempione, come fece Eudes Rigaud.

La diversa velocità di marcia delle varie categorie di viaggiatori si rileva anche molto chiaramente dalla comparazione dei nostri due testi. Un prelado e il suo séguito non fanno che 30 o 40 km. al giorno al massimo nel corso d'un lungo viaggio; viaggiatori ordinari ne possono percorrere più di 50. Bisogna ricordare che un secolo più tardi, a metà del Quattrocento, la tabella di marcia dei corrieri specializzati data da Giovanni di Antonio da Uzzano nella sua *Pratica della Mercatura* mostra che essi si attenevano a una media che andava da 60 a 70 km. al giorno. ²³

Tale la lezione che si ricava da questi due testi per quel che concerne la circolazione tra la Francia e l'Italia nel Medio Evo.

²³ Giovanni di Antonio da UZZANO, *Termini di corrieri di andare da luogo a luogo*, in *Pratica della Mercatura* (ed. G. F. PAGNINI, *Della decima e delle altre gravezze imposte dal Comune di Firenze*, Lisbona-Lucca 1766, t. IV, p. 103).